

Ignazio Cataliotti, il chirurgo del *Gattopardo*

Adelfio Elio Cardinale

SISM (aecardinale@yahoo.com)

“...il dottor Cataliotti, quello che sempre lo curava, incravattato di bianco sotto il volto sorridente e i ricchi occhiali d’oro”. Con queste parole Giuseppe Tomasi di Lampedusa - nel capitolo VII del suo capolavoro *Il Gattopardo* - descrive il medico personale del principe Fabrizio Salina. L’autore del celeberrimo romanzo, pur con pochi tratti magistrali, mostra di conoscere molto bene il mondo sanitario di quel l’epoca, non solo con riferimento al curante del grande aristocratico, che era un famoso medico, con sceltissima clientela. Anche quando Tomasi narra, nel suo realismo lirico, il consulto a Napoli - su consiglio del Cataliotti - del “principe” gravemente malato, con richiamo asciutto al prof. Mariano Semmola, illustre docente della facoltà medica partenopea e senatore del Regno, appartenente a una stirpe di clinici, tra cui Giovanni, caposcuola e innovatore della medicina italiana. Nel merito, il più grande storico italiano contemporaneo della scienza medica afferma che malattia e medicina, nel *Gattopardo*, sono categorie importanti del romanzo: sia nella descrizione metaforica della malaria, della tubercolosi e del colera in Sicilia, sia nella precisione

descrittiva delle patologie dalle quali erano afflitte la principessa Maria Stella, Concetta e Angelica.

Ignazio Cataliotti era nato a Palermo il 14 ottobre 1827, da Ferdinando - medico e socio onorario della “Accademia Jatrofisica” di Palermo, della quale fu presidente nel 1819 - e da Carolina Aquila e Angelini. La famiglia patrizia era d’origine genovese e il nonno Basilio aveva ottenuto la cittadinanza palermitana, per privilegio senatorio, nel 1770; sposò la nobile irlandese Giulia Bingham e Yelverton dei baroni di Clanmorris, dalla quale ebbe un’unica figlia.

Ignazio - alto e imponente, fronte spaziosa e folti capelli, naso pronunciato, occhi acuti e labbra sottili - portava enormi basettoni alla moda dell’epoca, come l’imperatore Francesco Giuseppe: pur donando alla sua immagine, tali favoriti gli procurarono molti fastidi. Una storia tramandata riferisce che una delle sue smisurate fedine prese fuoco dalla fiamma di un lume, sorretto da una maldestra domestica-infermiera, durante l’assistenza a un difficoltoso parto di una gravida aristocratica.

Cataliotti si laureò in medicina e presso l’ateneo di Palermo, nel 1847; sin dall’inizio dei suoi studi mostrò un interesse specifico per le discipline chirurgiche; nel 1848 frequentò un corso post-laurea di anatomia descrittiva (quello che oggi chiameremmo “master” ottenendo un giudizio lusinghiero - *accessit primus* - con una certificazione del rettore Josef de Augustino, regnando Ferdinando II di Borbone. Spirito cosmopolita, sorretto dall’agiatezza e dai cospicui mezzi finanziari della famiglia, il giovane dottore - successivamente, dal 1852 al 1855 - frequentò le università di Firenze, Parigi, Londra, per apprendimento e perfezionamento presso i più importanti centri accademici europei dell’epoca.

Tutte le esperienze maturate in quegli anni furono raccolte in un libro dal titolo *Sullo stato della cultura medico scientifica in Firenze, Parigi, Londra*, dedicato a Romualdo Trigona, principe di Sant’Elia, pubblicato a Palermo per i tipi della tipografia di Benedetto Lima Lao nel 1858. Tra le certificazioni riportate nel libro,

attestanti i periodi di frequenza di Ignazio Cataliotti, sono da ricordare quelle rilasciate da alcuni dei più prestigiosi chirurghi dell'epoca quali: Cloquet, Velpeau, Nélaton. Per quest'ultimo va ricordato il merito dell'applicazione clinica del catetere uretrale in gomma - che prese poi il suo nome - per la ritenzione urinaria acuta da ipertrofia prostatica, nonché quello della specillazione delle ferite da arma da fuoco con sonde di porcellana grezza. Per tale "brevetto" professionale e per la sua fama il prof. Nélaton fu chiamato a consulto presso Garibaldi, ferito sull'Aspromonte.

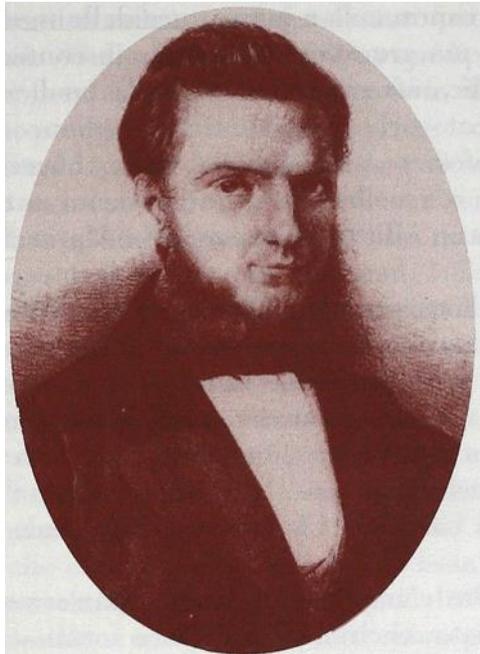


Fig. 1 - Ritratto giovanile di Ignazio Cataliotti.

Cataliotti - che abitava nella capitale dell'Isola in via Cavour 65 - esercitò per un trentennio, dal 1860 al 1890, una intensa attività

professionale e consultiva medico-chirurgica, in un'epoca in cui la chirurgia generale comprendeva in maniera unitaria indirizzi e settori clinici che, in seguito, sarebbero divenute specialità autonome. Fu il medico della nobiltà, dei ceti abbienti e dei "salotti buoni" della Palermo della seconda metà del secolo XIX; ebbe riconoscimenti e onori, quali il cavalierato dell'ordine mauriziano e la nomina a "medico onorario di camera della Real Famiglia di S. M. d'Italia". La tradizione medica e accademica della famiglia si tramanda tuttora, da oltre quattro generazioni.

Cataliotti fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche: sull'amputazione dell'utero e dell'ovaio; sull'apparato urinario; sulla cura della cataratta; sulla resezione del collo del femore; fu anche antesignano nella resezione chirurgica dei mascellari. Esercitò, inoltre, talune attività di docenza non accademica, tant'è che firmava le sue pubblicazioni "prof. cav. Ignazio Cataliotti"

Nel 1859 avanzò formale richiesta al rettore dell'università di Palermo per l'affidamento della cattedra di istituzioni chirurgiche ottenendo un giudizio estremamente positivo da parte della facoltà medica, con relazione del suo preside pro-tempore. Tale richiesta non fu però in seguito formalizzata per i noti eventi del 1860. Infatti in quell'anno venne emanato il decreto con cui il Prodittatore Mordini estendeva alle università di Sicilia gli effetti della legge Casati - promulgata l'anno precedente - che riorganizzava l'insegnamento superiore accademico, nel quadro dell'unità d'Italia.

Nel 1868, resasi vacante la cattedra di clinica chirurgica per la morte del prof. Gorgone, Cataliotti avanzò nuova istanza. Questa volta però la facoltà medica, tramite il suo preside Salvatore Caccopardo - professore di medicina legale e, in seguito, rettore - espresse parere negativo, sia per giochi accademici ormai consolidati, sia per diverse appartenenze politiche. Del resto, malgrado i sommovimenti risorgimentali, l'influenza della rete di connivenze, che da sempre esisteva nel sottofondo della vita pubblica e privata, non era stata intaccata dal nuovo assetto di governo regio.

Le personalità inviate nell'Isola con funzioni istituzionali si scontravano con gli antichi e consolidati poteri, senza riuscire, per

lo più, a risolvere i problemi. Ignazio espresse un vibrato e documentato reclamo contro il parere negativo della medicina accademica e lo inviò al ministro della Pubblica Istruzione. Ma come quasi sempre avviene (anche oggi) l'esposto restò lettera morta. Ignazio Cataliotti morì a Palermo il 7 ottobre 1896, all'età di 69 anni per emorragia cerebrale.

Tomasi di Lampedusa ha concesso nomea imperitura a Ignazio Cataliotti, in qualità di medico del *Gattopardo*, concedendogli una nicchia nella storia della letteratura. Ma il chirurgo fu anche soggetto e testimone delle refluenze civili e accademiche di quel periodo storico della nostra isola, avvenimenti ben più grandi di lui. L'epopea di Garibaldi, lo sbarco dei Mille, la caduta del regno borbonico delle Due Sicilie, il Risorgimento, la creazione della nuova Italia, con la difficile e ambigua transizione. A conferma dell'affermazione di Cicerone, che "la storia è testimone dei tempi".